

Moderno Antimoderno

Il nuovo saggio di Cesare De Michelis

Il Novecento, tra innovazione e fallimenti

Pubblichiamo la prefazione del saggio di Cesare De Michelis «Moderno Antimoderno» (Aragno editore, 503 pag. 40 euro), che tratta del Novecento

di CESARE DE MICHELIS

Sono quarant'anni e più che il Novecento mi sfugge nella sua identità, eppure, come testimoniano i saggi qui raccolti, in questo lungo periodo mi sono confrontato con personalità di piccolo e grande rilievo e con questioni più o meno generali, sempre cercando di cogliere i segnali di un'identità che mi sarebbe piaciuto riuscire a definire. D'altronde questi stessi decenni sono stati quelli del mio insegnamento di letteratura contemporanea, che ai più giovani discepoli avrebbe dovuto e voluto consegnare un'idea del Novecento con la quale misurarsi nella frequentazione dei testi.

Ebbene, scegliendo i saggi di questo corposo volume e contemporaneamente rileggendoli, non per aggiornarli, che mi sarebbe stato impossibile, ma per cancellare le tracce più evidenti che il tempo aveva inutilmente lasciato, rendendone meno archeologica la lettura, mi è apparso chiaro che del Novecento non se ne sa ancora abbastan-

za: non lo so io, certamente, che appunto questi saggi mi sono deciso a raccogliere come le tappe di un'esplorazione larga ma niente affatto esaustiva, ma non lo sanno neppure gli altri, tanto meno quelli che più si sono illusi di saperlo.

Il secolo, dunque, è stato e resta «innominabile», proprio perché non si riesce a coglierne la cifra unificante, mentre resiste, come in un prisma, la rifrazione cangiante di molti momenti decisivi e di qualche idea centrale.

Il titolo - Moderno Antimoderno - evoca appunto quest'intima contraddittorietà che non riusciamo a risolvere per un verso il secolo annuncia l'avvento della modernità re-alizzata, nell'innovazione tecnologica che sfida uno dopo l'altro tutti i limiti imposti dalla natura violandoli soddisfatta, nella rivoluzione politica che disegna un "ordine nuovo" per poi insegnare a costruirlo senza mai poterlo raggiungere, nell'esercizio di un pensiero critico che azzerava ogni conquistata certezza superbo dell'intransigenza con cui procede, ma incapace di ricominciare da capo, come se solo nella catastrofe la sua irrequietezza trovasse un preca-

rio riposo.

Nel corso del secolo, mentre continuava inarrestabile la corsa dell'innovazione, tutte le utopie, le ideologie, le speranze, le attese di tutte le generazioni novecentesche sono state costrette a riconoscere il loro irreversibile fallimento, allargando di conseguenza quell'universale sentimento di

vuoto e di disorientamento che aveva prodotto lo strappo radicale con la tradizione.

In questa prospettiva il Novecento è il secolo tragico e doloroso

del genocidio e dei regimi totalitari, nel quale, ben oltre «il tramonto dell'Occidente», si è assistito al crollo di ogni umanesimo e alla morte della plurimillennaria civiltà contadina. Tuttavia è impossibile ignorare l'altra faccia della medaglia, che si concretizza nella conquista di un benessere inimmaginabile, nella crescita dell'attesa di vita, nell'accorciarsi delle distanze, nelle meraviglie dell'arte e della tecnica.

Moderno Antimoderno vorrebbe descrivere quest'intima ambivalenza del secolo, questa sua sostanziale doppiezza, che coinvolge naturalmente i testi della letteratura, per un verso progressivamente radendo al suolo distinzioni di gene-

re e di stile e per l'altro costringendo anch'essa a correre avanti con lo sguardo rivolto all'indietro verso le rovine di un passato travolto dal vorticoso vento del nuovo, come Walter Benjamin ha per sempre descritto l'angelo della storia, l'indimenticabile Angelus novus.

Anzi viene la tentazione di sottolineare con forza la disperata resistenza antimoderna della letteratura, cogliendo proprio in essa il tratto distintivo della sua avventura novecentesca, ma è solo una tentazione, perché di nuovo il secolo sfugge a qualsiasi pretesa definitiva.

Così a riassumere il mio percorso di studioso provvede meglio e più realisticamente questa raccolta di saggi e studi scelti tra quelli scritti durante quarant'anni, tutti a me pare animati del medesimo sforzo di penetrare il senso della scrittura e di rivelare la relazione che questa intrattiene con l'universo dei valori perduti.

Naturalmente sono più numerosi i contributi recenti, ma va ricordato che, al di là della data di pubblicazione, tutti recuperano e assorbono testi anteriori, in una pratica di rielaborazione che non ha fine.

Neppure per abbozzi e per approssimazioni questo libro disegna quella storia del Novecento letterario italiano che pure tanto oggi manca, esso più semplicemente raccoglie quanto di meglio sul tema ho scritto sinora.

